ELOGIO FUNEBRE

DI

PIO SETTIMO

PONTEFICE MASSIMO DELLA CATTOLICA, ED APOSTOLICA CHIESA ROMANA

RECITATO IN CAMPOBASSO

AI 18 SETTEMBRE 1823.

DAL

CANONICO ALFONSO FILIPPONI

NELLA CHIESA DI S. MARIA DELLA CROCE.

EDIZIONE SECONDA

NAPOLI 1825.

DALLA TIPOGRAFIA DI CRISCUOLO

nostri colleghi. E pregandola di gradire gli attestati del nostro profondo rispetto, le chiediamo la pastorale benedizione.

Campobasso 20 Settembre 1823.

Di V. S. Illustrissima,
e Reverendissima

Umilissimi, ed Obbligatissimi Servitori
I Canonici di Campobasso.

Persecutiones sustinui, et ex omnibus eripuit me Dominus. S. Pao. 2. ad Tim. 3. 11.

SIGNORI.

PIO SETTIMO non è più. Di lui non resta qui in terra che un lurido ossame. La fredda mano della morte lo ha colpito in mezzo alla sua gloria. Le ombre, il silenzio, lo squallore sono il corteggio del suo avello. Infelice! se al suo ultimo respiro invece del duolo, testimonio delle sue virtù, seguita fosse la gioja, che ne avesse riprovata le nequizia. I Sovrani senza eredi rade volte sono dalla adulazione accompagnati nella tomba: nel momento stesso, che Iddio nel Cielo ne pronunzia l'ultima sentenza, l'austera verità non manca fra' mortali di giudicargli imparzialmente: giusti, li sublima; rei, li condanna al disprezzo ed all'obblivione. Quel terrore però, che al grido di un avvenimento così tristo si è sparso nell'Europa intera; quegli apparati di lutto, che coprono le mura d'ogni tempio; quei tremoli bronzi percossi a tocchi interrotti dalla mano arrestata dal cordoglio; quelle stesse lugubri tede, che ardono intorno al suo feretro, attestano, piucchè le sue imprese, che buono, che grande,

che benefico sia stato il Pontefice Pio VII. Ah sì! La fiaccola, che sopra la più alta sommità de' monti spandeva sulla faccia della Terra i vividi raggi della sua luce; il sacro fuoco, che infiammava gli Eletti di un ardore divino, e divorava ad un tempo la velenosa zizzania, che l'inimico del Genere umano diffondeva nella messe del Signore, disparve in un baleno, è stato rapito alla chiesa; ed il mondo, che è avvolto nelle tenebre, lo ha perduto per sempre! Oh lezione di disinganno! Quegli stessi, che la destra sublime di Dio prescelse per sostegni della sua gloria, per base del suo tempio, per propagatori del suo culto, non isfuggono agli strali del severo Destino, che colpisce il debole, atterra il forte, e l'uno all'altro agguaglia. Tutti i grandi muojono alla lor grandezza; le loro magnificenze sono assorbite dal vortice de' Secoli; e per servirmi ancora dell' espressione del Padre della funebre eloquenza (1), *i maestosi fiumi della Terra si confondono coi rivoli di essa nel vasto pelago della morte*. Il nome non di Sovrano, non di Pontefice, ma quello di benefattore dell' Umanità è solamente rispettato dal dente vorace del tempo. Vegga ognuno in PIO VII. rovesciata al suolo quella mistica colonna dell' Apocalisse, che immobile prima come scoglio fra le tempeste, non mai colpita dai fulmini della perversità, non iscossa dal

---

(1) *Bossuet.*

turbine dell' errore, portava scolpita in un lato la celeste Città di Dio, nell' altro l' augusto emblema del Salvadore, e sul sommo quel Dio, che tuonava sopra il monte Sionne. Indi preso da un sacro orrore ripeta a se stesso: Se il giusto è caduto, che sarà del malvagio? Sì; era Pio VII. la misteriosa colonna. Egli solo, ed a fronte di tutte le Potenze infernali ha mantenuto nella sua Fortezza l'augusto tempio della Chiesa; egli solo, avendo il Redentore per sua guida, seppe nella sua Saviezza confondere i giudizj degli Empj; egli solo, portando Iddio impresso nel cuore, osò nella sua Pietà abbattere quel terribile edificio, che il delitto tentava d' innalzare sopra i ruderi del santuario. *Persecutiones sustinui, et ex omnibus eripuit me Dominus.* La Pietà dunque, la Fortezza, e la Prudenza di Pio VII. sarà l' argomento della mia Orazione, che meriterebbe l' entusiasmo de' Profeti, il maestoso pianto di Geremia, tutto il fervore degli Angioli, allorchè celebrano ne' Servi di Dio le sue glorie. Se oso di cimentarmi nell' ardua impresa, non è l' ardire che mi accende, ma l' amore della verità, ma la gravità della materia, che nobile in se stessa, e da se stessa sublimandosi sulle ali della sua grandezza, non ha bisogno de' prestigj dell' eloquenza, per mettersi in luminosa vista in faccia al Mondo, presso il quale il nome solo dell' immortale Pio VII., Sommo Pontefice della Cattolica, ed Apostolica Chiesa Romana, è maggiore d' ogni elogio.

Il mondo è una illusione. Ne' multiplici suoi oggetti non dovrebbe l' uomo rimirare che larve passaggiere sbucate dalla notte dell' avvenire , per affacciarsi appena al nostro sguardo , ed immergersi al solo nominarle in quella del passato. Che ci presentano in fatti queste interminabili due notti, le quali vengono disgiunte dall'unico luminoso punto dell' indivisibile presente ? Nulla. Il solo lampo della tristezza squarciandone qualche volta il vorticoso loro orrore , non vi ci addita in mezzo che il bene , che non è più , o il fulmine sempre pendente dell' irreparabile morte. Oh inganno ! Oh delirio ! E l' uomo nella sua brillante , o fosca immaginazione dà alle ombre del fuggitivo presente un essere stabile , un essere nello stesso mentre tanto vario , quanto vario è in tutti il pensiero ? Che gli offre il mondo di più adescante ? Forse una gloria tutta terrena ? Ma essa è tra vivi un misero fiore , che marcisce sopra il suo stelo , tra gli estinti un debole suono , che si arresta alle soglie dell'Eternità. Forse l' impero di quanto esiste sulla Terra ? Ma tutto nel mondo è vanità ; e che giova all' uomo il dominio dell' universo senza la pietà , che sola lo innalza nel regno de' Beati ? Ah sì ! nè le fastose iscrizioni , che si perdono sotto la ruggine dell' obblio ; nè i superbi mausolei , che non reggono alla voracità del tempo ; nè il più sublime trono della Terra , che qual nebbia svanisce al soffio

della morte, hanno il potere di donare all' uomo la soda felicità, che non essendo fra mortali, non è dato di rinvenirla che ne' Cieli.

Furono queste le profonde meditazioni, che rivolse dentro la sua mente PIO VII. nel più bel fiore della età sua. In quegli anni, in cui estrema è la sensibilità delle fibre, forte lo sviluppo degli organi, imperante l'immaginazione; in quegli anni, in cui vivi sono i movimenti, effervescenti le passioni; in quegli anni, in cui per l'uomo è un bisogno l' esaltazione de' desiderj, la confidenza delle forze, e l'arditezza delle imprese, rendendosi maggiore delle loro brillanti chimere, egli riconosce, come Mosè, i delirj dell' Egitto, e risolve di abbandonarlo per sempre, onde sacrificare a Dio nel deserto. Invano il mondo lo invita colle attrattive alle delizie, col lustro de' grandi Avi, coll' incanto del piacere; invano lo adesca colla pompa del lusso, colla maestà della gloria, colla magnificenza delle grandezze; invano gli dipinge innanzi tutto ciò che brilla, tutto ciò che ride agli occhi de' mortali; invano gli mostra tinto a neri colori il quadro della pietà, che fra lo squallore della penitenza è circondata dal ludibrio, bagnata dalle lacrime, e condannata ad una trista solitudine. Egli tutto rimira coll' occhio della saggezza, che ne dilegua il lusinghiero prestigio; ed affrontando la tumultuosa schiera degli umani affetti infantata in noi dalla corrotta natura, nella risoluzione di seppellirsi vivente tra i figli di S. Benedetto, riporta sopra essi una vittoria ad ogni altra superiore.

S' è vero che non pochi Eroi, mentre allacciano al carro del loro trionfo cento domate nazioni, siano essi stessi trascinati da quello de' loro affetti; s'è vero che l'ambizione piucchè il diritto ci arma la mano col fulmine della guerra, e che il trofeo piantato sul campo della strage, spesso sia l'opera non del solo nostro consiglio, ma ora della fortuna, ora dell' altrui perfidia, e sempre del brando de' satelliti; s' è vero che la spada della ragione, impugnata contro di noi, spesso perde tutta la forza, e che accarezziamo con una mano gli idoli della nostra nequizia, e coll' altra avventiamo sulle altrui leggiere colpe strali di fuoco; non possiamo non mettere l' acquistato impero su di noi stessi al di sopra di quello di tutti i popoli uniti insieme. L' uccisore di Golìa, il domatore de' Filistei, degli Amaleciti, Moabiti, Idumei, Siri, Ammoniti restò soggiogato in un istante da un sozzo piacere. Si combatte negli affetti la Natura, e la Natura non corroborata dalla Grazia difficilmente soffre violenza.

Intanto Pio VII. osa di affrontarla, e la vince ad onta di tutto il fervore degli spiriti giovanili, di tutti gli assalti del secolo. *Persecutiones sustinui, et ex omnibus eripuit me Dominus*. Egli in fatti freme alle lusinghe del mondo colla dolce tranquillità de' Santi; egli si spoglia delle sue pompose vesti col sorriso della gioja; e nascondendosi sotto le umili lane dell' oscurità, si congeda dal genitore, abbraccia i fratelli, si divide dai compagni, ed abbandona il lustro della famiglia, per confondersi fra gli umili figli della penitenza. Ne

piangono gli amici, se ne affliggono i congiunti, e tutte le volte della sua magione si sentono echeggiare dei gridi di tenerezza, de' sospiri di ammirazione. E che sarà della sua madre, di quella madre gioconda, che perde in lui l'ultimo de' suoi figli, che perde in lui il suo prediletto Beniamino? Che sarà di costei, che lo avea veduto prima percorrere colla rapidità dell' ingegno il disastroso sentiero delle scienze, e quindi assidersi per esso nella più nobile parte del loro santuario? Che sarà di costei, che avendolo sperimentato arrendevole nel cuore, soave ne' costumi, modesto ne' sentimenti, dolce nell' indole, amabile nelle maniere, ne avea formato la sua delizia, lo avea prescelto per sicuro appoggio de' suoi anni declinanti? Misera! Ella si atterisce, ella piange, ella lo scongiura, ella.... Verbo incarnato! Figlio dell' Eterno! Tu che spargesti tutto il tuo sangue pel riscatto de' mortali; Tu che destinasti il nostro Eroe a sostenere quì in Terra le tue veci; Tu che vuoi farne un altro Giona, il quale più docile del primo volontariamente consacri il suo riposo alla salvezza di Ninive, deh! non permettere, che egli ceda alle lacrime di un' afflitta genitrice. Essa lo ama, essa ne è riamata; e i pianti di una dolce madre, di una madre troppo virtuosa non possono non rimuovere, non iscuotere un tenero figlio.

Ma già lo stesso Iddio con una voce tutta simile a quella, onde egli dalla corte di Acabbo chiamò Elia nel deserto, si fa potentemente sentire

a Pio VII., si pone fra la madre, e 'l figlio, rattempra all'una il dolore, ed infonde nell'altro il fuoco della grazia. Come un uomo improvvisamente desto ad un grido fragoroso, che a guisa di fulmine gli rimbomba all' orecchio, e gli discende nel cuore, Pio VII. si scuote, si arrende al solo invito dell' Eterno, ed invaso da un nuovo ardore, da una nuova fiamma di pietà, accenna a Giovanna Ghini (1) nelle delizie del mondo, l' arte maligna di corrompere, e di essere corrotto; nell' uomo per l' altr'uomo, *un* (2) *naviglio, che è di scoglio al naviglio nel fremito della tempesta;* negli umani affetti, mille flutti agitati da procellosi aquiloni; nel lustro della culla, eretto a merito sublime lo stesso disordine di un caso forsennato; nelle dignità, la frode trionfante sulla virtù perseguitata; nel lusso, l'innocenza sedotta dalla dissipatrice mollezza; nelle grandezze, un' interna rodente ambizione sotto la maschera dell' esterna serenità, il dritto confuso coll' interesse, il capriccio protetto dalla legge, la ricchezza nuotante nella generale miseria; nella prudenza del secolo, una debole luce, che avviluppata nel velo della superbia, ed offuscata dai vapori dell' invidia, si estingue fra i tenebrosi laberinti della vita; nella gloria delle armi, la sete dell' oro barbaramente estinta in fiumi di sangue; in quella delle umane conoscenze,

(1) Nome della Marchesa sua Madre.
(2) Flechier.

una picciolissima lampada, che scintilla qualche volta, e si perde per sempre nell' oscurissima notte dell' ignoranza; e coll' incanto delle sue parole la convince, la persuade, la trasforma in un momento nella sacra sposa de' cantici, che lascia la pericolosa via del mondo, per calcare quella del Signore tutta sparsa di celesti profumi, tutta ripiena delle benedizioni di dolcezza. *Ex omnibus eripuit me Dominus.*

Oh miracoli della grazia! Oh portenti della divina misericordia! La madre stessa, che pocanzi impallidiva, che pocanzi tremava alla risoluzione del figlio, cambiata nell' istante, si accinge anche essa ad emularne la pietà, a dividersi da lui per sempre, a rompere i vincoli, che l'allacciano al mondo, per consecrarsi ne' chiostri di S. Teresa di Fano fra le spose del divino Redentore. L' ascolta il figlio, e ne gioisce; si danno a vicenda mille eterni addii; e fra scambievoli amplessi, fra pianti di tenerezza l'uno si nasconde nel ritiro senza la madre, l'altra s' involve ne' santi velami della virtù senza il figlio; diviene quella una Sara, che piangendo fa al Cielo l'offerta del suo Isacco; diviene questi un Isacco, che lieto ascolta il sacrificio di sè stesso, che muore intieramente al mondo, che cancella il suo nome dai fasti della gloria, per trascriverlo più saggio nel libro eterno della vita.

Io lo veggo; ne piango. Eh! come frenare le lagrime alla vista di quest' anima grande, che non sa racchiudersi nel ristrettissimo spazio di questa vita,

che non brucia che del desiderio dell' eternità, che cammina in quella solitudine a passo rapido pel sentiero della perfezione? Riponendo tutte le sue cure, tutti i suoi pensieri, tutta la sua gloria nel solo Iddio, ora la sua mente si sublima fra la profonda meditazione di quell' Essere degli esseri, il quale avendo seminato il Cielo d' infiniti mondi, gli ascolta nell'armonia delle loro orbite maestose ripetere il dolce osanna de' figli di Gerusalemme; ora s' inabissa nella contemplazione del niente de' figliuoli di Adamo, la cui vita svanisce come larva notturna al primo mattutino raggio dell' astro del giorno; ora col tenero fervore de' Santi intuona sull' arpa di Davidde gl'inni di lode a colui, che può ad un cenno far ritornare nella notte del Caos l' universo; ora innanzi ad un' imagine della Croce penetrato da dolore, colpito da riconoscenza, tocco da compassione, invaso da stupore, rammenta il calice amaro, il sudore di sangue, il velo squarciato, le montagne traballanti, il sole offuscato alla morte di chi dà l' esistenza a quanto vive sulla faccia del firmamento; e consumandosi in preghiere, stemperandosi in lacrime, abbandonandosi ai sospiri, forma di Gesú Cristo il centro de' suoi movimenti, lo scopo de' suoi desiderj.

Fra il silenzio della solitudine, ove Pio VII. ritrovò quello de' suoi affetti, era la sua pietà una stella modesta, che mentre fra il pudore delle ombre cerca di nascondere la sua vivida luce, attira a sè maggiormente lo sguardo attonito del mondo.

Iddio, che aveva a sè formato nel deserto il cuore di questo nuovo Mosè, onde mercè di lui rompere in Egitto le catene d'Israello, squarcia la nube, che lo celava all'occhio del mortale, lo mostra alla terra in tutto il fasto del suo splendore, e rende fecondo quel purissimo fuoco della sua pietà, che mentre (1) *leggiero elevavasi alle regioni del Cielo, doveva in uno purgare quì in terra l'aere infetto della corruzione.* Eccolo in fatti Abate di S. Calisto in Roma arridere all'umile divozione, che riunisce l'uomo a Dio, fulminare l'ipocrisia, che nascondendo sotto il velo delle virtú le serpi del suo seno, attenta di salire alto colla scorta delle imposture; eccolo in Tivoli nel ministero episcopale serbar sempre viva la memoria degli altrui servizj, coprir colla nebbia dell'obblivione i ricevuti oltraggi; eccolo in Imola circondato dallo splendore della porpora porsi fra lo atterrito suo gregge, e le furibonde galliche falangi, per essere di scudo all'uno minacciato di ultima rovina, e pagare all'altre del suo oro le ordinate contribuzioni di guerra; eccolo nell'abbagliante lustro della Tiara non ricercare fra la sublimità delle sue grandezze altra grandezza che quella di una umiltà dignitosa, diventare l'Angelo sceso qui in Terra a salvare la santa famiglia di Lot; ecco che per lui la giustizia affida all'equità la spada della vendetta, e mostrando sempre

(1) Chateaubriand.

equilibrata la bilancia della ragione, stima ingiuria ogni diritto appoggiato sulla severità; eccolo ristringere le sue spese per versarle nel seno de' poveri, per ricomprare le distratte proprietà dello stato; eccolo per ogni dove fra le stesse cure di tanti popoli diversi, fra gli stessi tumulti della corte far del suo oratorio la moutagna, ove si ascoltavano i gemiti di Cristo, del suo tetto il santo carmelo di Elia.

PARTE SECONDA.

La Pietà di Pio VII. rifulse maggiormente allorchè si vide sulla cattedra di Pietro corroborata dalla Fortezza. In un Pontefice, che deve opporsi a' disordini della mente, per impedire quelli del cuore, l' obbligo primiero è la tutela del gregge di Cristo; la sua saviezza è l'inflessibile ubbidienza a' precetti divini; il suo coraggio il tollerare ogni avversità. Le sue armi adunque sono la sofferenza degli altrui errori, per combatterli; il suo scudo la mansuetudine, che vuol convincere, e non forzare; il suo usbergo la verità di una pacifica Religione, che fra' nemici, non col sangue, ma colla persuasione penetra vincitrice, ed alza il suo trofeo, dove l'empietà voleva piantare il suo stendardo.

Di questa verità consegrata ne' S. Evangeli, e promulgata dall' Apostolo delle Genti, allorchè inculcando a' Pontefici la mansuetudine, e la pazienza, promette loro, che esse solo trionferanno di

quelli, che chiudono gli occhi al lume della religione, ci si offre un esempio illustre in PIO VII., il quale calcandone le orme, sostenne le persecuzioni, e vinse. *Persecutiones sustinui, et ex omnibus eripuit me Dominus*. Egli è quell' uomo, che colla costante pazienza nelle disgrazie resistette al Colosso de' nostri tempi, che riponeva nella spada ogni dritto, e nella sua libidine di regno ogni Divinità. Fu anzi PIO VII. la piccola pietra del colle, che leggermente sdrucciolando, stritolò la spaventevole statua del redivivo Nabucco, e ne' suoi trionfi rappresentò quel mistico monte, che occupando l' universo, vi portò la tanto desiderata pace promessaci da Cristo.

Stanche infatti le Potenze dell' Inferno d' aver contro la Chiesa suscitato indarno il tenebroso nembo delle Eresie, fanno sorgere dal lor seno una moltitudine di vantati filofofi quanto fallaci, altrettanto funesti, onde svellere fin dalle fondamenta la celeste Gerusalemme. Costoro dominati ad un tempo da uno spirito di vertigine, che gli aggira come arena al soffio del turbine, e da un insano furore, che brucia come stoppia investita dalle fiamme, rimescolano, confondono, avviluppano le umane e divine cose, fan dell' uomo una macchina, del mondo una divinità, della materia organizzata un essere pensante; e nel servire alle loro passioni, chiamano ideale la virtù, pregiudizio ogni culto, effetti della educazione i rimorsi della coscienza, usurpazione ogni potere; e con rei sofismi sovvertendo i sentimenti e la ragione, rendono all' Europa la

inondazione dei loro sistemi più funesta ancora di quella de' Barbari.

Qual meraviglia perciò, se un uomo, in cui l' altezza del *Genio* rimane degradata dalla perversità del cuore, profittando dell' effervescenza degli spiriti, erompe fulminando, unisce all' empietà l' ipocrisia, lusinga le passioni de' suoi satelliti, proclama col grido di libertà i suoi interessi, abbaglia le Nazioni, si asside sul trono bagnato dal sangue del suo Re, solleva i popoli contro i Principi, fa tremare la terra, la vince, la sottopone alle sue leggi, e tutta la sommerge in un baratro interminabile di sventure.

Ecco l' epoca fatale, ecco il terribile momento, in cui fra il giubilo universale fu Pio VII. gridato in Venezia Pontefice Massimo. Questo Eroe, che dalla Provvidenza fu chiamato, qual Aronne, a sostenere illeso l'augusto edificio della Chiesa, ascese coraggioso sulla sede di Pietro, e prese il governo dell' agitata navicella di Cristo. Fremono le tempeste, sbuffano gli aquiloni, l' aria è ricoperta di nembi; ed egli con una fede più viva di quella dello stesso Pietro, che pur vacillò fra le onde appena increspate, vede i flutti in ira ammonticchiarsi, e non teme; ode il fulmine strisciarglisi d' intorno, e non impallidisce; sente gemere orribilmente le antenne, e non si sgomenta: anzi con mano più ferma, con animo più sicuro stringe il timone, spiega le vele, e la dirige dove il Signore la chiama. Ma nere tuonanti vieppiù si accavallano le nu-

bi della incredulità ; le dense tenebre dell' errore offuscano la bella faccia della verità ; e fischiando lo strale della discordia fra la notte oscura del delirio, il baleno dell'empietà discorre fra i nembi, ne squarcia il velo, sol per mostrarne tutto l' orrore. Già cadono a mille a mille i fulmini temprati nella fucina dell' Inferno, già infuriano i venti, già precipita la grandine de' più orribili delitti, già l' onda de' malvagi simile a diluvio di fuoco freme, mugghia, s' innalza, s' inabissa ; e la navicella di Pietro spinta, battuta, urtata, risospinta or si vede nel fondo, or nella sommità delle acque in furore, ora disparisce all' occhio atterrito, che la crede ad un tempo inghiottita dal mare, franta dagli scogli, incenerita dalle saette.

Ciascuno si sgomenta, ciascuno inorridisce : solo il nostro Eroe tutto pieno dello Spirito di Dio, tutto acceso della carità celeste, tutto assorto nella fede di Cristo, qual nuovo Apostolo delle Genti, dice a se stesso : quel Dio, che mi elesse per la propagazione de' suoi Evangelj, quel Dio mi riempie del suo ardore divino, per la salvezza delle Nazioni ; e come aquila, che intrepida attraversa i nembi, egli affronta il pericolo, slanciasi fra le ardenti meteore, immergesi nel turbine della morte ; onde vittorioso possa ripetere un giorno : *Persecutiones sustinui, et ex omnibus eripuit me Dominus.*

Gran Dio ! Il tuo servo è tra pericoli, esposto all' ira degli empj è il tuo Vicario, esultano i tuoi nemici, vacilla il tuo tempio ; ed il tuo sdegno non

si accende, il tuo fulmine si trattiene? Deh! non trionfino le porte dell' Abisso; tu il promettesti: *Portae Inferi non praevalelunt adversus eam.* Oime!.. Il Cielo nel suò sdegno non mi ascolta; e benchè Pio VII. resista alle procelle col timone della Fede, coll' Ancora della Speranza, col remo della Carità, veggo sbucare dalla risorta Babelle uno sciame d' armati, che s' inoltra tenebroso verso la Città di Dio. Veggo cignerla, inondarla, e preceduto dal furore, seguito dalla desolazione, accerchiato dall' empietà, veggo rompere le mura del Pontificio giardino, precipitare nel Quirinale disarmarne le guardie, abbattere le porte, sorprendere Pio VII. nelle sue stanze, imporgli l' abdicazione de' dritti della Chiesa; ed al suo virtuoso rifiuto tutto usurparne il potere, strappare dalla sede di Pietro l' illustre suo successore! Oh scelleraggine, oh iniquità, oh la più esecranda crudeltade! Quel Pontefice Massimo, quel Vicario di Dio, dinanzi a cui l' Aquila Austriaca protestava mansueta il suo rispetto, dinanzi a cui l' Italo, ed il Franco Giglio sembrava chinarsi, deporre la sua fierezza l' Esperio Leone, l' armato bracciò della Polonia abbassarsi, rammentare le Croci del Nord l' antico tributo di divozione, l' Anglo Leopardo non infierire; quel Pontefice Massimo, quel Vicario di Dio, cui facevan corteggio i Sovrani, che coronava i Re, che consecrava gl' Imperadori, che dettava leggi al mondo Cattolico, cui fece corona l' augusto Senato di coloro, che sono i cardini della Chiesa: questo Vicario di

Dio, questo Pontefice Massimo è in Pio VII. rapito alla sua sposa, è circondato di manigoldi; e fra l'ebbrezza dell'empietà, ed il deriso della miscredenza, nella stagione la più ardente, dentro chiuso soffocante cocchio, con precipitanza furiosa, non avendo per compagno che il solo libro di Davidde, è strascinato a Grenoble, rimenato a Savona, ed è guardato colà qual delinquente. L'Italia ne piange, Roma atterrisce, le città, i villaggi, che attraversa, ne fremono; ed il suolo, il suolo istesso, che egli calca, quasi temendo di divenir complice di un sì nero delitto, sembra, che inorridito voglia spalancarsi, onde inghiottirne gli oppressori, se la pietà, se la fermezza di Pio non fosse un sicuro garante del suo trionfale ritorno.

O voi, che restaste fedeli al vostro Dio, deh! venite, deh! piangete meco il più terribile oltraggio, che si arreca alla Chiesa del Signore. Il Pastore è percosso; andrà disperso il suo gregge.... Ma, oimè! la tempesta di nuovo imperversa. Il Signore, che voleva sempre piú mostrare all'Universo, che la fede de' suoi Santi non può essere scossa dall'aspetto delle fornaci di Nabucco, permise, che la fermezza di Pio VII., la quale agli stessi nimici destava ammirazione, in colui che non soffriva resistenza, eccitasse maggiormente la rabbia del peccatore sempre riguardante con fremito il forte andamento del Giusto. Qual leone, in cui cresce la ferocia in proporzione dell'altrui coraggio, o qual tigre, che tiene fra gli artigli la sua preda sempre pron-

ta a divorarla , lo richiama da Savona , gli appone l'ardente zelo a delitto, a reità di Stato l' impegno di salvare la celeste Sionne, la costanza nel reggerla anche fra ceppi , a scellerata arroganza; e come un novello Lucifero , che vuole innalzare il suo trono sopra quello dell' Eterno che dal Cielo dispensa in terra le corone ; condanna il S. Padre ad essere , rimenato per le Alpi , presentato alla Francia qual oggetto di ludibrio , ed obbrobriosamente fra ceppi strascinato in Fontainebleau. Ed ecco, oh Dio ! ecco nuovamente Pio VII. cinto di armati, eccolo spogliato degli ammanti pontificj, e ricoperto di quello dello scherno ; eccolo ascendere quei monti , come Cristo il calvario , e curvo sotto il peso degli anni , straziato dal disagio, rifinito dai continui ripetuti svenimenti , crede prossimo il suo fine, si apparecchia al gran passaggio , adempie nell'eramo del Cenisio agli ultimi doveri di Cristiano , accoglie nel suo seno quel Dio , di cui sosteneva quì in Terra le auguste veci ; e non appoggiato fra il totale abbandono delle sue forze, che nel solo fuoco dell'amore divino, volge lo sguardo all'Italia , vi rimira la sua sede ; e nel punto, che questa gli sfuggiva dagli occhi, alza le stanche braccia al cielo, ed imitando il Redentore sulla Croce , implora misericordia pe' nemici , che ignorano ciocchè fanno; prega la giustizia divina , che tutta piombi sulla innocente sua testa.

Benchè l' Angelo che veglia alla salvezza della celeste Gerusalemme non permettesse , che il nostro

Eroe coroni i giorni di un Santo cogli allori di un martire; pur tuttavia Pio VII. non cessò di strascinare una vita assai più terribile della stessa morte. Piucchè si avanza nella Terra del delitto, piucchè allo splendore della cattedra di Pietro sottentra lo squallore del carcere, alla magnificenza del Vaticano l'angustia di un piccolo abituro, al rispetto de' fedeli gl' insulti della incredulità; più in esso la fede si ravviva, più la speranza prende vigore, ed opponendo alla rabbia de' nemici una maestosa costanza, si mostra in Fontainebleau, ove tutto annunziava l' ultimo crollo della Chiesa di Dio, così fermo nel suo santo coraggio, come fu Abramo nella terra di visione. Il comando all' uno di sagrificare l' unico suo figlio, la vista all' altro degli altari rovesciati, non furono bastanti a far vacillare la lor fede; ed in sì terribili istanti quegli crede innumerabile la sua discendenza, questi è sicuro del trionfo della sua sposa. Napoleone intanto raddoppia i suoi rigori; e dimentico, che Pio VII. aveva sparso sulla sua testa il crisma del Signore, e che un Principe era a fronte di un Principe e Pontefice, con orribile ingratitudine, con esecranda sceleraggine trascorre in oltraggi i più obbrobriosi; e se il pugnale della morte non iscende nelle vene del Vicario di Dio, non è pietà, non è religione in colui, che entrambe non riconosce; ma è solo desiderio di prolungarne il martirio, o diminuirne invidioso la gloria immortale. Nell' uno però poteva stancarsi la crudeltà, nell' altro non mai la fermez-

za. Finge l' empio di rattemprare la sua rabbia, ricorre per vincerlo alla seduzione, cerca di attirarselo con pompose promesse; ed all' offerta di tesori incapaci a scuotere un anima grande, riconosce il Pontefice tutto l' inganno, mira intrepido le sue catene, fa arrossire il malvagio, e detestandolo insidioso, lo compiange oppressore.

Oh veramente eroica fermezza! Se teco, o beatissimo Padre, se teco fu la Fede, no, che tutta la Terra, no, che tutto l' Inferno non poteva abbattere la tua costanza. I flutti dell' Abisso si ruppero, quale a scoglio, in faccia ad essa, e retrocedendo spumosi, riportarono nel proprio seno il lor fremito. Il Colosso restò schiacciato sotto il peso della sua grandezza; ed il giusto esclamò nella sua vittoria: Vidi l' empio innalzarsi, qual cedro del Libano; tornai, e l' empio non era. Avevi tu pel tuo santo coraggio sospesa alle tue spalle la chiave della casa di Davidde; con essa ti apristi una larga strada alla gloria, nè alcun argine potè arrestarti nella vittoriosa carriera; con essa chiudesti al tuo nemico il sentiero del trionfo, nè braccio alcuno fu capace di smuovere l' invincibile ostacolo, che tu gli opponesti. I rei ti tradirono; ma tu riposavi in seno al Signore; il Signore stava con te; e gli elementi irritati contro il malvaggio ti liberarono dalle fauci del Leone. *Persecutiones sustinui, et ex omnibus eripuit me Dominus.*

PARTE TERZA

Pio Settimo non trionfò semplicemente colla sua fortezza; la vigile prudenza ancora servì di solida base alle sue vittorie. Nel continuo conflitto delle avverse fortune, e nell' urto incessante degli umani interessi, essendo il coraggio senza misura una pertinace audacia, ed ogni impresa non accompagnata dalla previdente saggezza il risultamento della follia; non può non essere la prudenza il bisognevol di ciascun uomo, il sostegno de' Principi. E'essa quel benefico Nume, che veglia alla nostra conservazione; quella face salutare, che ci precede fra tenebrosi avvolgimenti della nostre vita; quel forte usbergo, che fa di rimbalzo ricadere sopra i nemici gli stessi loro colpi. E per parlare il linguaggio della stessa eterna sapienza, ella è accompagnata dalla lunghezza de' giorni, è circondata dalla pompa delle ricchezze, è seguita da' trionfi, e dalla gloria.

Oh Tu! che sugli Apostoli scendesti sotto forma di fuoco, e riempiendoli del tuo settemplice dono gli facesti in varie lingue tuonare per l' universo, Spirito divino, Spirito animatore! Tu che sei il fonte di ogni verità, Tu la mia mente innalza, Tu ravviva la mia voce; onde io benchè oppresso dal dolore, rilevi con qual prudenza conservò questo Vicario di Cristo la scintilla del fuoco divino, che Gesù era venuto ad accendere quì in Terra, e come da lui fu combattuta l' iniquità, che sbucava

da quegli stessi luoghi consecrati alla Pietà, ed alla Religione.

Erano appena infranti i duri ceppi, che nella sua prigionia avevano cinto il Pontefice Massimo; erano appena incominciati a spuntare dall' attonito labbro del successore di Pietro i fervorosi inni di ringraziamento a quel Nume, che aveva quaggiù rinviato l' Angelo tutelare a trarlo delle mani del novello Erode, che si presenta innanzi al suo sguardo il ricondotto al porto, ma sdrucito naviglio del Figliuolo di Dio. Vedendone egli per la sofferta tempesta lacere le antenne, logoro il timone, i fianchi flagellati, e da torbidi flutti inondata la carena; cambia Pio VII. in luttuose preghiere il sublime alleluja di Abramo e di Giacobbe, e teme, che dall'onda non resti ingojato nel luogo stesso della salvezza.

Erano giusti i suoi pianti; ma era più giusto il suo timore. Le sociali convulsioni sogliono lasciarsi dietro una tenacissima presa a discordie ancor più funeste; e fu sempre men arduo il resistere al turbine della distruzione, che far rifiorire i germogli della virtù già svelti dalla burascosa grandine del delitto. Riuscì a Mosè di atterrare nel vitello d' oro il colosso dell' idolatria; ma tentò invano di estinguere totalmente nel popolo di Giuda lo spirito di vertigine. Arrestò Tito il furore delle sue schiere chiedenti la distruzione del tempio di Gerusalemme; ma non potette che piangere alla vista delle fiamme già serpeggianti dentro le auguste sue volte. Pio VII.

perciò paventa nascosta sotto la tranquilla superficie di un mare antecedentemente sconvolto, il fremito de' suoi abissi, e fra la stessa serenità de' Cieli ascolta di nuovo sotto l'orizzonte cupamente romoreggiare il nembo della rivoluzione.

La chiesa in fatti, quasi nave senza pilota, e quà, e là precedentemente sospinta da mille turbini in contrasto, non era più quella inclita figlia di Sionne, che spargea nell' Universo odore di soavità; non era quella maestosa regina, che assisa in soglio spiegava tutte le pompe delle sue vittorie; non era quella verginella adorata, che rallegrava colle sue bellezze la Terra: ma vedova, desolata, ricoperta di nere gramaglie facea a se cibo del suo duolo, lasciava cadere illanguidite le sue braccia, e non ardiva di alzare al Cielo le sue smorte pupille. *Persecutiones sustinui.*

Nè poteva essere altrimenti. Restava tuttavia profanato il *Santo* de'*Santi*, gli altari rovesciati, depredati i tempj, i tribunali della misericordia derisi, tolti al loro asilo i tranquilli Cenobiti, esposti all'impuro artiglio dell'avoltojo le spose di Cristo, invaso dall'empio il patrimonio de' poveri, colpito di disprezzo il sacerdozio, sostituiti a suoi maestosi misteri i misteri delle tenebre, trasformata in delitto la religione, calpestato dalle fiere il pane degli Angioli, avvolti nel lezzo della lascivia i puri vasi del Signore, fusi in macchine vomitanti la morte i bronzi sacri al Dio della pace; e mentre il ferro dell'empietà avea rotto ogni ritegno innalzato contro del vizio da quanto

vi ha di più sacro nelle leggi umane e divine, non si vide consecrato che il solo diritto della scelleratezza. Oh dolore! In quegli stessi luoghi, che rimbombavano un giorno de' divoti cantici di Iehova, ascoltavansi i ferali nitriti de' bellicosi destrieri. Ove il sonoro metallo delle case di Dio chiamava i figli del Cielo alla riconciliazione, la tromba della guerra invitava alla strage i figliuoli dell' Abisso. Ove le timide colombe dell'incarnata Sapienza bruciavano i loro casti incensi alla pudicizia, la sfrenatezza fa sorgere il pestifero fumo della libidine; ed in quegli altari, in cui offrivano le loro vittime i seguaci del religioso Salomone, i seguaci stessi di Salomone traviato porgono ostie impure all' impurissima Astarte. Fra ministri, fra ministri medesimi dell' altare erano surti novelli Alcimi, che spogliandosi del pacifico efod, vestivano la corazza di morte, e stringendo colla mano istessa, ove ogni giorno trovava l' Altissimo il suo trono, non il libro dell' alleanza, ma il ferro della discordia, combattevano que' dommi che avevano essi stessi insegnati, quelle virtù che avevano essi stessi dettate, quell' incruento sacrificio, di cui erano stati essi stessi i sacerdoti. E per tutto dipingere col robusto pennello del principe della sacra eloquenza (1), » era il cristiano necessitato a nascondere in faccia dell' empio le sue virtù con quella stessa cura, che dovreb-

(1) Bossuet

be occultare all' occhio dell' uomo i più esecrandi delitti; e sembrava obbligato il figliuolo di Dio a celarsi sotto veli totalmente diversi dalle mistiche ombre di di cui volontariamente si ricopre nell' Eucaristia » *Persecutiones sustinui.*

Or chi potrebbe accorrere sollecito al riparo di tante orribili sciagure, di cui siamo stati in parte vittime, e testimonj? Non altri che un uomo di una sagace prudenza, di una esperienza consumata, di una rapidissima intelligenza, che signoreggi nel cuore umano, ne incateni la volontà, sappia opporre interesse ad interesse, allontani geloso gl'istanti pericoli, curi da lungi i meno urgenti bisogni; che profitti delle occasioni già sorte, tenda le fila a farne sorgere delle più felici, tutte esamini le cause de' mali, non tutte mostri di conoscerle; e sudando il giorno, vegliando la notte, ora sia di scudo, ed ora di spada alla desolata Chiesa del Signore. Vi bisognava in somma un Esdra, che tutte ricomponesse le ruine del santuario. Esdra era Pio VII.; e Pio VII., che aveva appalesato in S. Callisto tutti i lumi di una saggia economia, che aveva in Parma insegnato la scienza della ragione, e fulminata quella del vaneggiamento, che si era armato sul Tebro degli strali delle sacre e profane dottrine per distruggere quelle dell' Inferno, che in Tivoli avea spiegato tutta la dolcezza di un padre, e l' industria di un pastore, ed in Imola la sublimità di una profonda sapienza, può esser solo quell' astro di pace, che riconduca al porto, e ristori ad un tempo la pericolante navicella di Cristo.

Tutto intento agli alti doveri di Vicario di Cristo, fa tesoro come ministro dell'altare delle più auguste leggi della Chiesa, internasi come Principe nella difficile conoscenza de' popoli a lui soggetti, e come Principe, e Pontefice ad un tempo estende le sue vedute sopra il mondo tutto, esamina le leggi, i costumi, il clima, le abitudini, l'indole delle nazioni; riconosce i reciprochi rapporti, gli urti de' loro interessi, il perno de' loro movimenti, le molle dalle loro passioni; tutta in somma approfondisce la lunga difficilissim' arte di governare. Parmi vederlo assiso sul Campidoglio, come sul centro della Terra; ed i raggi, che partono da tutti i punti della estesa sfera di essa, riunirsi in lui come altrettante fila, che lo rendono presente in ogni luogo. Spicca perciò nella sua saviezza un volo tanto sublime, che come aquila al di sopra delle nubi, tutti abbraccia colla sua vista gl' interessi delle nazioni; onde possa far nuovamente brillare l'arca dell' alleanza fra padiglioni di Israello.

Pieno così dello spirito della celeste sapienza, e circondato da coloro, che non temono scoprire la verità a chi non isdegna di ascoltarne gli accenti vigorosi, infrange come Mosè gl' idoli della miscredenza; come Elia confonde i profani sacerdoti dell'empio Baal, a simiglianza d' Eliseo purifica col sale della verità l'onde velenose della ribellione; e deplorando con Geremia le disgrazie della celeste Gerusalemme, rompe l' infernale incanto, che dava alle

sante parole di Cristo il colore di fanatismo ; mostra a' popoli , che in Dio solo esiste il fondo di ogni felicità , e che la custodia degli stati è solamente sicura in mano di chi regge il meraviglioso giro de' pianeti ; rammenta ai sovrani , che nel funesto rovescio della religione fremerà sul loro capo il fulmine della guerra , che è quella il primo degli ostaggi , che possono offrir loro le nazioni per la sicurezza del trono; che i corpi morali in essa appoggiati non hanno per base la volubile ruota della fortuna; ma bensì quella pietra angolare , che non è soggetta alle ingiurie del tempo. E mentre invita col consiglio , incalza colla persuasione , forza colle preghiere , convince coll' esperienza , attrae co' beneficj , ed oppone al riso della seduzione il contegno della verità ; col fuoco delle sue idee, cogli strali delle sue parole avventa in ciascuno quei potentissimi tratti , che ricercandone , che investendone gli spiriti , lasciano in essi una profonda impressione , gli allettano , gli espungnano , gli sottopongono all' impero della ragione. Egli in somma è ora quella lucida face , che richiama nel sentiero della virtù lo smarrito Israello ; ora quella benefica nube , che piove sul popolo di Dio la manna della divina parola ; ora quell' arca di Noè , che gli porge uno scampo fra i vorticosi flutti della miscredenza ; ora la tromba di Gerico , che tutti abbatte i baluardi eretti contro la religione ; ed ora percuotendo colla miracolosa verga della Croce i macigni dell' empietà , fa da essi scaturire le salutifere acque dell' Oreb , onde tutti ristorare i figli

di Giacobbe ridotti all' estremo dall'empietà di Faraone *Persecutiones sustinui*; *sed ex omnibus eripuit me Dominus.*

I quattro concordati conchiusi nel delirio de'tempi colla Francia, colla Spagna, colla Liguria, e coll' Italia: altri quattro ultimati in tempi più sereni colla Francia stessa, colla Prussia, con Napoli, e con Baviera, facendo rifiorire la pace sulle amene colline di Sionne, fecero conoscere piucchè mai quanto in Pio VII. si alzò la Natura. Chi con pacifiche bolle, e non colle armi, con tranquille pastorali, e non colla forza, coll' imponenza della ragione, e non con flutti di sangue, si oppone agli spiriti in convulsione, e vince; mostra, che solamente la più profonda, e santa politica, la più sagace prudenza potevano infrangere tutti gli urti dei suoi nimici in furore.

Volgasi uno sguardo al mondo intero; rimirinsi per lui rialzate le abbattute chiese, resa ai tempj la loro maestà, restituiti al loro ovile i dispersi pastori, rispettato il negletto Sacerdozio, fermamente rassodati i dritti della S. Sede, protette le scienze in una folla di letterati, in Canova, e ne' suoi emoli incoraggiate le belle arti, ristorati i distrutti Musei, rinvenuta sotto i suoi auspicj un opera insigne del principe della Romana eloquenza, antichi monumenti dissotterrati, la fisica arricchita di nuove scoperte, molti dì, meno consegrati alle religione che all'ozio ed al delitto, riconcessi al lavoro, slacciato da gravezze l'attivo commercio, aggravato il passivo;

soppresso ogni privilegio nocivo all' industria ed all'ingegno , obbligati al travaglio gli accattoni, perseguitato il vizio , le proprietà guarantite , trionfante la giustizia , la virtù in onore , florida l' agricoltura , la felicità pubblica assicurata, eretti nuovi altari a nuovi eröi del Cristianesimo , cangiati in Metropoli i Vescovati di Carascas , Baltimora , e Meliapor , episcopj fondati nella nuova Jorck , in Filadelfia , in Boston , ed in Beardstown , il libero esercizio del Cattolichismo decretato fra Protestanti , predicato il Vangelo in Aleppo, pubblicato in Algieri , in Costantinopoli ascoltato , nella Cina diffuso , penetrato nel Tibet , esteso nel Siam , non combattuto nella Cochinchina, insegnato agli Algonquini; e fra lo stupore , e la maraviglia ripeta ognuno a sè medesimo : Pio VII. , che emulando sè stesso fece servire un'impresa di sprone all' altra impresa più gloriosa ancora, è stato il sale misterioso del Signore , che purgò la terra dal veleno della corruzione è stato , è stato . . .

Ma fioca è la mia voce , vinto è il mio spirito, assorbito il mio pensiero dalla vivida luce delle sue numerose operazioni; e quelle stesse sante virtù , che ne illustrarono la mente , che ne formarono il cuore , che gli furono ognora di sicura guida , quelle stesse sante virtù arrestano sul mio labbro le mie parole , m'invitano all'eloquente silenzio dell' ammirazione , e mi additano la tomba , ove egli dorme l' eterno sonno della pace. Oh ! come , oimè ! come da quei marmi , che lentamente si spalancano, egli al-

za a gradi la sua testa maestosa; Egli già mi parla; io già lo ascolto; e colla voce della dolcezza: Deh! lascia, mi dice, deh! lascia, che io riposi nel seno della Verità. Non regnano fra gli estinti le larve della illusione. Ah! non turbare con lodi tutte terrene la santa quiete de' Beati.

Popoli della terra! voi, che foste tratti dalla voragine della miscredenza coll' invincibile fortezza di Pio VII.; che foste garantiti dagli aliti velenosi dell'Inferno colla sagace sua prudenza; che vedeste per lui ristorata la Chiesa con nuovi esempj di antica apostolica santità; deh! meco deplorate alla vista del suo sepolcro la vostra sventura. Egli non è più! Voi perdeste per sempre il vostro Padre, il vostro Sostegno, il vostro Benefattore! Chi visse per sè fra le disgrazie, per gl'infelici fra le grandezze, pel mondo fra le virtù, è stato tolto all'Umanità, è stato rapito alla Religione. Vedove derelitte, orfani abbandonati, desolati pupilli, voi chiedete invano il vostro appoggio, il vostro pastore. Quasi nel momento, che vel resero i suoi trionfi, che seco vi ricondusse la calma, che vi preparava nuovi beneficj, egli disparve qual baleno; egli si nascose nel seno della Eternità. Oh come il mondo è fallace nelle sue speranze! Niente è stabile, niente è sicuro; un denso velo ha chiuso quegli occhi vigilanti alla custodia del sacro ovile; un freddo gelo ha reso immobile quella mano, che credeva perduto ciocchè ai miseri non donava; la morte, la cruda morte ha serrato, oimè! quella bocca, che fulminava l'errore! E nel gran passaggio